

LA SENTENZA

Oggi la Consulta presenta il conto: da 2 a 35 miliardi

La Corte deve decidere sul blocco degli stipendi pubblici, fermi dal lontano 2010

Tre milioni in attesa della sentenza: chi prende 22 mila euro lordi, in questi anni ne ha persi circa 8 mila

» MARCO PALOMBI

Era l'estate del 2010. A Palazzo Chigi c'era, apparentemente inamovibile, Silvio Berlusconi, l'Italia aveva appena fatto una figuraccia ai mondiali, l'ex presidente Francesco Cossiga abbandonava questa valle di lacrime e il ministro Renato Brunetta, nella manovra che faceva debuttare l'austerità in Italia, decideva che eccezionalmente gli stipendi dei dipendenti pubblici sarebbero stati bloccati per il triennio successivo. Da allora tutti i governi che si sono succeduti - Monti, Letta, Renzi - hanno lasciato in vigore o prorogato il blocco. Di fatto, l'ultimo rinnovo contrattuale data oramai al 2009: se si tiene conto anche solo dell'inflazione, la perdita di potere d'acquisto per oltre tre milioni di lavoratori è enorme.

Il governo "avverte" i giudici: occhio al costo

Stamattina quel provvedimento finisce per la seconda volta davanti alla Corte costituzionale: i giudici delle leggi dovranno stabilire se il blocco sia conforme alla Carta fondamentale. L'articolo 36, infatti, prevede che "il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro", principio che riguarda ovviamente - giusto altre sen-

7 mld

È il costo per lo Stato se i giudici bocciano le proroghe 2014-2015

tenze della Corte - anche il potere d'acquisto, che nel caso degli statali a un conto spannometrico è stato defalcato mediamente di una cifra tra l'8 e il 10%. Il problema è che nella Carta esiste anche un altro articolo, il nuovo 81, riscritto nel 2012 secondo i dettami del Fiscal Compact e che prescrive un rigido pareggio di bilancio.

E proprio a partire dall'articolo 81 che da settimane il governo e i suoi sostenitori mettono sotto pressione la Consulta. Per evitare un bis della bocciatura del blocco delle pensioni (costo: 17,6 miliardi secondo il Tesoro), stavolta l'Avvocatura dello Stato - nella sua memoria difensiva - ha usato i numeri della Ragioneria generale per dimostrare quale calamità sarebbe una bocciatura: "I rilevanti effetti finanziari derivanti dall'intervento normativo sono evidenti. Ed infatti l'onere conseguente per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi di euro, con un effetto strutturale di circa 13 miliardi di euro a decorrere dal 2016". "Di tali effetti - è la conclusione - non si può non tenere conto a seguito della riforma costituzionale" che "ha riscritto l'articolo 81". In sostanza, lo Stato risparmierebbe ogni anno circa 2,4 miliardi e il monte salari che



paga ogni anno è rimasto congelato a 160 miliardi, 13 in meno (l'8%) di quanto avrebbe dovuto essere anche solo per recuperare l'inflazione.

Una bocciatura parziale costa almeno 7 miliardi

Come detto non è la prima volta che la Consulta si trova a decidere sul blocco degli stipendi: la prima volta arrivò a una decisione due anni fa, quando ancora era in vigore il primo blocco triennale deciso da Brunetta e soci. La Corte disse in sostanza che, vista la situazione dei conti pubblici, qualche sacrificio era accettabile, purché "temporaneo". Nel frattempo, però, il blocco è stato prorogato altre due volte da Enrico Letta e Matteo Renzi e l'ultimo rinnovo data ormai a sei anni

fa. Se la Corte non vuole contraddirsi dovrebbe chiedere almeno lo sblocco dei contratti per l'anno prossimo - che non è previsto nel Documento di economia e finanza - facendo salvi gli effetti sul passato: è quel che ha fatto nel caso della "Robin Tax" voluta da Tremonti che colpiva le sole aziende energetiche. Il costo, in questo caso, sarebbe di 2 miliardi circa.

È comunque improbabile visto che il blocco triennale lo ha già promosso - che dalla Consulta arrivi una dichiarazione di totale incostituzionalità: se, però, venissero colpite le proroghe per il 2014 e 2015, lo Stato dovrebbe comunque tirare fuori una cifra che si aggira sui 7 miliardi (lo 0,4% del Pil) per il pregresso

e altrettanti di maggior spesa dal 2016 in poi. D'altra parte uno statale medio nel 2010 (secondo le tabelle Aran) guadagnava circa 22 mila euro lordi l'anno: per questo lavoratore-tipo solo il mancato recupero dell'inflazione ammonta a oltre 2.200 euro sul salario annuale e a circa 8.000 totali (lo stipendio più basso, ovviamente, si rifletterà sulla pensione). Eccola, l'austerità nell'Europa non solidale. Non è affatto stupida, come dice qualcuno, anzi è quasi necessaria: per riequilibrare gli squilibri interni a un'unione monetaria come l'euro, infatti, l'unica cosa svalutabile è il lavoro. Basta saperlo e dimenticarsi la prima parte della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In seduta L'aula della Corte costituzionale si apre stamane per decidere sui salari degli statali *Ansa*